



morepress

morepress.unizd.hr



SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO

ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA

A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

2/1 | 2022

LA NARRAZIONE UMORISTICA DI FEDERICO SEISMIT-DODA

ANDRIJANA JUSUP MAGAZIN

Sveučilište u Zadru

UDK: 821.131.1-2.09Seismit-Doda, F.
Original research paper
Primljen / Ricevuto / Received: 15. 9. 2022.
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /
Accepted for publication: 24. 10. 2022.

Lo studio prende in esame il testo *Studi drammatici. Ore di un condannato... alla scena* di Federico Seismit-Doda (Ragusa, 1825 – Roma, 1893), politico e patriota italiano, originario della Dalmazia. Il contributo, pubblicato nel 1846 a due puntate in due numeri consecutivi ne *Il Gondoliere*, pur essendo stato definito "storiella fantastica", si rivela autobiografico. Tramite la figura di un certo Luigi Ruffoli, autore drammatico, Seismit-Doda ripercorre la propria (s)fortuna teatrale filtrata attraverso un'ottica umoristica. L'obiettivo di questo studio è analizzare le strategie umoristiche che si rivelano essenziali per l'interpretazione del testo, prendendo in considerazione un contesto più vasto del filone narrativo italiano di carattere umoristico.

PAROLE CHIAVE:

Federico Seismit-Doda, umorismo ottocentesco, modello sterniano, giornalismo

La produzione letteraria di Federico Seismit-Doda è diventata oggetto di studio scientifico soltanto dopo l'intervento del professor Mate Zorić, il quale, avendo svolto ricerche su questo autore di provenienza dalmata, ribadì la necessità di salvarlo dall'oblio (Zorić 1972-1973: 172). Infatti, mentre negli interventi di Mate Zorić le opere di Federico vennero collocate nel più ampio contesto dei rapporti letterari tra le due sponde dell'Adriatico (Zorić 1971: 7-122; 1991: 87-100; 1992), negli ultimi decenni apparvero articoli focalizzati sulle singole opere letterarie di Seismit-Doda¹. Non a caso, sono stati gli studiosi dei rapporti italo-croati a iniziare la questione dell'attività letteraria di Federico Seismit-Doda. I motivi di tale interesse reciproco spiccano già prendendo in esame i pochi cenni biografici: Federico nacque a Ragusa di Dalmazia nel 1825, da padre spalatino e madre zaratina e, trasferitosi da giovane in Italia, morì a Roma nel 1893. Non meno importante il fatto che, essendo partecipe attivo tanto dei movimenti preunitari quanto di quelli postunitari, in Italia venne riconosciuta in modo indiscusso la sua attività politica e si trascurò quella letteraria. Infatti, Federico si dedicò alla letteratura in età giovanile, dagli anni Quaranta fino alla fine degli anni Cinquanta, quando i suoi contributi comparvero sui giornali pubblicati in Italia, ma anche sui diversi giornali in lingua italiana pubblicati a Zara, città natale di sua madre. Dagli studi approfonditi sulla sua biografia, è chiaro che dagli anni Cinquanta in poi il suo impegno politico era particolarmente intenso, a scapito di quello letterario cosicché nelle fonti storiche italiane è dedicato molto più spazio alla sua attività politica e sociale, illustrata anche dalla dimensione patriottica, rispetto a quella letteraria ad esempio del suo *Inno alla Dalmazia* (*La Dalmazia*, 40, 1946: 421-422)². Infatti, numerosi sono i componimenti poetici di Seismit-Doda ad illustrare che dal suo punto di vista la letteratura venne concepita come strumento di diffusione delle idee politiche. Tuttavia, ci sono alcuni testi narrativi in cui si evidenzia l'interesse del giovane scrittore per diverse forme narrative con cui gioca spesso. Mentre il suo racconto intitolato *Gatto nero*, pubblicato prima a puntate sui giornali *Il Piemonte* e *Il Fuggilozio*, e poi in un volume nel 1857, illustra la capacità dell'autore di utilizzare un registro "fantastico" pur sempre in funzione del suo impegno sociale, il testo su cui si focalizza in seguito dimostra l'interesse di Seismit-Doda per la narrazione umoristica. Inoltre, il suddetto testo è di particolare interesse in quanto uno dei rari esempi in cui l'autore ricorre alla sperimentazione letteraria, senza coniugarla alla sua onnipresente motivazione ideologica.

¹ Blasina Miseri 2001: 253-256; Bukvić 2013: 71-80; Bukvić 2015: 261-281; Lazarević Di Giacomo 2016: 211-234.

² Per uno studio più ampio della sua attività politica si veda Rava 1931; Sanzin 1950; Semi e Tacconi 1992: 424-427.



Infatti, il testo intitolato *Studi drammatici. Ore di un condannato... alla scena*, pubblicato nel 1846 su due numeri consecutivi del giornale letterario veneto *Il Gondoliere*, si rivela adatto ad illustrare il modo in cui Seismit-Doda adotta quel registro umoristico ben presente nella prosa giornalistica del primo Ottocento italiano (Colombi 2011).

Prima di approfondire gli aspetti tecnico-narrativi del testo, è comunque necessario esporre in forma sintetica la trama. Nel testo si narra della (s)fortuna di un certo Luigi Ruffoli, autore drammatico che all'età di 18 anni, si esibisce con un dramma storico di grande successo, replicato addirittura per tre sere. Tre anni dopo, Luigi mette in scena una commedia che fu, invece, fischiata. Questo tuttavia non scoraggia le ambizioni teatrali del giovane scrittore che promette una nuova commedia.

Basti ricordare la produzione drammatica di Federico Seismit-Doda per ricavarne un'impronta evidentemente autobiografica. Ci si limita ad elencare a grandi linee le tappe della sua attività teatrale che vanno ad intrecciarsi con quelle di Luigi Ruffoli. Infatti, a diciott'anni il nostro autore scrisse un dramma storico intitolato *Marco Marulo*, rappresentato nel 1843 a Zara e a Trieste. Di particolare interesse, perché accennato anche nel testo, l'ottimo successo riscosso a Zara dove il dramma fu rappresentato per ben tre volte (Zorić 1969: 281-282). Benché il suddetto dramma inedito sia andato perso, dal contenuto assai cruento e raccontato in una critica anonima (*Gazzetta di Zara*, 44 1843: 173-176), risulta chiara un'altra coincidenza autobiografica: il commento del dramma storico di Ruffoli, intitolato *Beppe Mastrilli "dramma di gran sentimento e di molto spargimento di sudori e di sangue"* (Seismit-Doda 1846: 250) è attribuibile anche al dramma di Seismit-Doda. Tre anni dopo nella primavera del 1846 Federico si cimentò nella creazione di una commedia *Le due dame di Francia* presentata a Padova con scarso successo: "Caddero fischi. Mi ricordo dopo un brivido che mi gelò il sangue, la crisi di un minuto, mi ricordo di aver riso da pazzo del preveduto successo" (Sanzin 1950: 18), come ebbe a commentare lo stesso Federico. Sul filo autobiografico non è da trascurare che il contributo *Studi drammatici. Ore di un condannato... alla scena* fu pubblicato pochi giorni dopo quel fiasco teatrale. Oltre a questi elementi autobiografici ben presto identificati nel testo, campeggiano altri dettagli/tratti autobiografici meno evidenti; ad esempio, mentre cerca di consolarsi, Ruffoli si ricorda che "la buona anima del dottor Orazio Pinelli diceva: - Fin tanto che c'è vita, ci sono speranze". (Seismit-Doda 1846: 268). Orazio Pinelli, protomedico della Dalmazia fu, infatti, amico di Federico. Ispirato dalla famiglia Pinelli, "che alla Dalmazia diede ben otto medici" (Scotti



2008: 17) Nel 1841 Federico scrisse *A Paolo dottore Pinelli*, una poesia dedicata al padre di Orazio e nel 1843 ne compose un'altra in ricordo dell'amico scomparso *Alla memoria di Orazio Pinelli*, ambedue pubblicate nel periodico zaratino *Gazzetta di Zara* (Bukvić 2013: 73). Non meno interessante l'esempio presente nella conclusione del racconto, in cui il narratore cita il commento del dramma fischiato, pubblicato in un giornale: "... e il giornale che stava aperto sul tavolo diceva così 'la scena è un mare che il più delle volte inghiotte senza misericordia; bisogna quindi lottarvi o soccombere'" (Seismit-Doda 1846: 270). Si tratta della critica anonima *L'utopista o Due donne di Francia (Dramma scritto in quattro parti da F. Seismit)* pubblicata, in effetti, nel giornale *Il Caffè Pedrocchi* da cui venne ripresa la suddetta citazione:

Adoperi il signor Seismit il suo ingegno (che ne ha) in lavori più pesanti – A vent'anni non affronti la scena – La scena è un mare che il più delle volte inghiotte senza misericordia – Bisogna quindi lottarvi o soccombere – E per lottare l'arte è necessaria più assai che l'ingegno. (Seismit-Doda 1846: 111)

Inoltre, anche la decisione di Ruffoli di non rinunciare alla produzione drammatica ha un'impronta autobiografica perché Federico, almeno secondo Sanzin, scrisse altre due commedie: nel 1854 *L'orecchio di Dionisio* e nel 1855 *Le facce di bronzo*, ma con successo assai scarso (Sanzin 1950: 239). È questa, infatti, la risposta alla domanda valutativa del narratore alla fine del contributo sulla decisione di Ruffoli di proseguire con le sue ambizioni di commediografo: "Aveva egli torto?" (Seismit-Doda 1846: 271).

Confermata la forte impronta autobiografica del testo, è possibile ora concentrarsi sulla peculiarità del suo registro narrativo. Il nostro scrittore nella narrazione in cui comunque narra il fallimento letterario personale, opta per un registro umoristico ben presente su tutti i livelli del testo. Esempio in questo senso è già il sottotitolo *Ore di un condannato ... alla scena*, allusione all'opera *L'ultimo giorno di un condannato a morte* (titolo originale *Le dernier jour d'un condamné*) in cui Victor Hugo, narrando l'attesa dell'esecuzione di un prigioniero condannato al patibolo, denuncia la gravità della pena capitale. Visto che nel racconto di Seismit-Doda al posto di un condannato a morte c'è un condannato all'insuccesso teatrale, è chiaro che anche la scelta del sottotitolo si integra nel registro umoristico. Prendendo in considerazione che Federico Seismit-Doda poteva conoscere diverse edizioni dell'opuscolo di Victor Hugo, pubblicato per la prima volta nel 1829, si potrebbe presupporre che il nostro scrittore conoscesse la terza edizione in cui



Hugo pubblicò *Une comédie à propos d'une tragédie* (Hovasse). Si tratta di un testo teatrale in cui Hugo mette in scena e crea una parodia delle discussioni ambientate in un salotto francese sul suo libro *Le dernier jour d'un condamné*. Basti solo un esempio ad illustrare che nel suddetto testo la critica aspra della società francese venne perseguita tramite il distacco parodico presente anche nella narrazione di Seismit-Doda:

LE GROS MONSIEUR: [...] Mon Dieu, l'horrible idée! Développer, creuser, analyser, l'une après l'autre et sans en passer une seule, toutes les souffrances physiques, toutes les tortures morales que doit éprouver un homme condamné à mort, le jour de l'exécution! Cela n'est-il pas atroce? Comprenez-vous, mesdames, qu'il se soit trouvé un écrivain pour cette idée, et un public pour cet écrivain? (Hugo 1835: 55)

Man mano che ci si addentra nella storia di Seismit-Doda, risulta evidente che nel descrivere le preoccupazioni personali l'autore sceglie dei procedimenti narrativi e retorici che fanno scattare i meccanismi dell'umorismo. In seguito ne presentiamo alcuni più ricorrenti, tra i quali spicca quella di un narratore che interviene all'interno della trama con i suoi commenti. Infatti, il racconto comincia con la voce narrante in prima persona che si rivolge subito ai destinatari a cui rende esplicita la sua manipolazione cosciente dei procedimenti narrativi. Anzi, quell'aspetto metanarrativo del contributo diviso in capitoli viene confermato anche nella scelta dei sottotitoli: *Il nome, L'individuo, Sviluppo d'idee, Primi passi, Dal passato al presente, Seconda passeggiata sul palco scenico, La testa di un Autore drammatico due ore avanti la sua Commedia, Badate ai presagi, ossia Tavole comparative, Notte e mattino, La società e un amico, Conclusione*.

Citiamo solo un'intrusione in cui il narratore commenta la scelta del nome del protagonista:

- Una storiella, e di chi?, direte – Il nome poco monta; per un di più, per non dire sempre egli o lui parlando del protagonista del mio racconto, vi porrò qui a caso un nome poiché lo volete; per esempio egli si chiamerà Luigi Ruffoli, come si potrebbe chiamare Pancrazio Barbabietola o Agapito Malcapitato. Il mio personaggio non ne perderebbe niente, sarebbe sempre un buon diavolo, un... Oh! ma non anticipiamo descrizioni e pennellate di carattere; i miei dieci numeri ne perderebbero nell'effetto, se pure ne avranno. (Seismit-Doda 1846: 248)



La citazione, oltre ad illustrare il costante rivolgersi del narratore ai destinatari a cui svela i meccanismi della narrazione, presentandosi in tal modo più appartenente alla realtà che alla dimensione del racconto, rivela che anche il gioco onomastico risulta altrettanto significativo in quest'ottica umoristica. Al contrario di quanto dice il narratore, la scelta del nome del protagonista non è per niente casuale. Essendo stato perso il testo del dramma *L'utopista o Due donne di Francia*, grazie ai fatti reperibili dalla critica anonima citata in precedenza, si evidenzia che il protagonista della suddetta tragedia si chiama Rufoli (1846: 110). D'altronde, in ambedue i nomi è possibile rintracciare un riferimento che rimanda al protagonista della quarta novella della seconda giornata del *Decameron* la cui storia venne presentata in questa sintesi: "Landolfo Rufolo, impoverito, divien corsale e da' genovesi preso rompe in mare e sopra una cassetta di gioie carissime piena scampa; e in Gurfo ricevuto da una femina, ricco si torna a casa sua" (Boccaccio 1985: 136). Un altro esempio più esplicito è il cane di Luigi Ruffoli, che si chiama Falstaff, il che gli attribuisce tutte le caratteristiche comiche del personaggio shakespeariano.

Inoltre, Seismit-Doda dimostra un forte interesse per le capacità creative, soprattutto umoristiche del linguaggio anche nella scelta del titolo della prima opera teatrale di Luigi. Il titolo, adatto ad un dramma cruento, è *Beppe Mastrilli*, nome di un brigante italiano del '700 la cui vita fu ben presto idealizzata diventando oggetto della letteratura popolare; lo si trova ad esempio in una canzone che esalta una delle sue imprese in cui "con una palla di metallo / Ammazzo quattro sbirri ed un cavallo" (Moschiti 2020: s.i.p.).

Le intrusioni del narratore, oltre a mettere in scena l'atto della scrittura, vengono usate per chiamare il lettore a riempire i vuoti del racconto. Quel chiamare in causa il lettore di solito è accompagnato da alcuni commenti in cui si accenna la prospettiva umoristica del narratore: "Se avete buon naso, o lettori (è un semplice dubbio fisiologico), se avete buon naso, a quest'ora vi sarete accorti con chi avete da fare – e vi avrete creato un tipo approssimativo di quell'individuo" (Seismit-Doda 1846: 248). D'altronde l'umorismo emerge dall'esagerazione sentimentale del narratore che insiste sulla partecipazione affettuosa dei lettori nei confronti di Luigi Ruffoli:

Or via se non avete un cuore di *plakfon*, lettori umanissimi, tirate su dal precordi il più grosso de' vostri sospiri. Vedete, il triste augurio per il nostro Ruffoli! Ah! Anch'io mi sento sommosso; e il mio occhio velato dalle lagrime, legge a stento su quel muro il cartellone che a lettere rosse e cubitali ci annunzia per dimani la nuova Commedia. (Seismit-Doda 1846: 251)



Inoltre, le interruzioni servono a Seismit-Doda ad inserire nella narrazione una serie di digressioni in cui commenta ironicamente diverse tendenze teatrali, letterarie, anche scientifiche del suo tempo, per poi tornare al racconto principale. Tra i molteplici esempi di prese di posizione nei confronti della realtà contemporanea, basterà citare un esempio, in cui nella descrizione fisica del protagonista il narratore inserisce un testo quasi eterogeneo, volutamente scelto per aumentare la carica ironica nel commento ironico sulla frenologia, affermatasi nel '800:

[...] se io avessi tempo e se voi ne aveste desiderio, vi farei toccar colle dita le molte bozze che sotto a quella chioma castana spuntavano dalla ossatura del cranio e che predicevano (perdonatemi, o frenologi, dovrei dire *garantivano*) nell'individuo, cui questa testa apparteneva, la *memoria*, l'*ordine*, l'*armonia* ... Poi lasciando che in giornata sono pregi comuni, la vostra mano avrebbe palpata la *combattività*, la *comparatività*, la *causalità* e così via via qualche altra dozzina di desinenze in *a* tronco, che con un lecito anacronismo potremmo in questo caso chiamare *alfa privativo*. (Seismit-Doda 1846: 262)

L'interruzione si rivela il meccanismo portante di tutto il testo. Infatti, la narrazione procede a salti con una serie di digressioni che rivelano il carattere divagante della scrittura: "Oh! il palco scenico alle prove! che volume di burleschi fisiologie ve ne farei se non vi parlassi d'un drammaturgo; forse un giorno ve ne darò delle scene" (Seismit-Doda 1846: 249). Tra i molteplici esempi quello più peculiare si ha quando la digressione, oltre a sospendere la narrazione, sospende anche l'azione, immobilizzando il protagonista e fermando il tempo della storia: "Ma raggiungendolo, dopo la nostra scappatella di lettura, al canto della via dove lo abbiamo lasciato, noi troviamo Ruffoli che medita ancora su tanti segni infausti che gli precedevano le otto della sera [...]" (Seismit-Doda 1846: 264). Il narratore non manca di evidenziare i legami tra i più piccoli avvenimenti narrati, facendo così notare la sua presenza invadente.

Un'altra peculiarità del testo di Federico è la pluritonalità dei registri. Per accrescere la retorica dell'umorismo Federico Seismit-Doda ricorre ai meccanismi di inclusione e di parodia dei linguaggi e dei codici. Basti ricordare l'esempio citato in precedenza in cui si prende a bersaglio la frenologia. Comunque, ce ne sono tanti altri in cui il narratore sia parodiando sia descrivendo utilizza termini specifici del tema trattato. Anzi, in certi casi il narratore nota, nei commenti, l'appartenenza della parola usata alla terminologia specifica come per esempio: "[...] lanciando in aria il copione (termine d'arte) [...]" (Seismit-Doda 1846: 251) oppure



"[...] con quell'incubo satanico del fiasco (anche questo è termine dell'arte) [...]" (Seismit-Doda 1846: 266). In tal contesto di particolar interesse si rivelano anche le reminiscenze mitologiche e letterarie che fanno scaturire l'umorismo, perché, seppur a prima vista adatte ad illustrare un certo ambiente o diversi sentimenti del protagonista, vengono usate sempre e coscientemente in modo esagerato. La pluritonalità dei registri è ben presente nei casi in cui il narratore, fingendo di aver trovato il diario di Luigi Ruffoli, ne cita alcuni brani. Vista la chiave autobiografica di lettura messa in risalto all'inizio di questa indagine, i suddetti esempi potrebbero definirsi un'autocitazione. Comunque sia, questi esempi illustrano meglio il meccanismo dell'umorismo di tutto il testo di Seismit-Doda: infatti, l'effetto umoristico scaturisce dal contrasto onnipresente fra il patetico destino del protagonista e i commenti ironici del narratore. Gli inserimenti più interessanti nel corpus del testo sono quelli in cui il narratore usa delle tabelle grafiche per illustrare meglio la sfortuna della commedia di Ruffoli, i presagi negativi e le ragioni del fiasco. Questi esempi approvano di nuovo il ricorso di Federico Seismit-Doda a codici diversi nella sua divagazione giornalistica.

Se ci si ricorda di tutte le peculiarità della narrativa di Laurence Sterne (Innocenti 2001: 157-173), nel testo di Seismit-Doda risulta riconoscibile il registro umoristico del modello sterniano: "riflessione metadigetica, andamento divagante, mescolazione stilistica, frantumazione" (Colombi 2011: 13). Anzi, oltre a seguire le strategie retoriche sterniane, alla luce di quanto evidenziato finora, emerge che nel suo contributo Federico Seismit-Doda, sulla scia del modello, fa coesistere anche due registri ben diversi: sentimentale e umoristico. Infatti, Seismit-Doda affronta il suo insuccesso teatrale con una forma narrativa autobiografica filtrata attraverso una lente umoristica che gli permette di non cedere al patetico. In tal modo si conferma consapevole di tutti gli effetti dello stile umoristico. D'altronde, prendendo in considerazione un contesto più vasto del filone narrativo italiano di carattere umoristico, la sperimentazione narrativa appena illustrata nel testo *Ultime ore di un condannato... alla scena* vale a riprova che Federico Seismit-Doda, almeno nella sua produzione giornalistica, fu propenso a ricorrere alle modalità tipiche della scrittura umoristica dell'Ottocento italiano.



BIBLIOGRAFIA

- BLASINA Miseri, Antonia. 2001. "La figura di Marko Marulić attraverso gli slavisti italiani e l'omonimo dramma di Federico Seismit – Doda" in *Colloquia Maruliana*, X. 253-256.
- BOCCACCIO, Giovanni. 1985. *Decameron*. Milano: Mondadori.
- BUKVIĆ, Ana. 2013. *Federico Seismit-Doda nei periodici zaratini del primo Ottocento* in Elena Pirvu (a c. di) *L'italiano nel mondo, a 150 anni dall'Unità d'Italia*. Craiova: Editura Universitaria. 71-80.
- BUKVIĆ, Ana. 2015. "Dramska fortuna Federica Seismita-Dode na istočnoj obali Jadrana" in *Europa orientalis*, 34. 261-281.
- COLOMBI, Roberta. 2008. "Umorismo ottocentesco. Un'indagine post-pirandelliana" in *Pirandelliana*. 2. 74-87.
- COLOMBI, Roberta. 2011. *Ottocento stavagante*. Roma: Aracne.
- CONTI, Fulvio. 2018. *Seismit-Doda, Federico* in Dizionario Biografico degli Italiani. Vol. 91. https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-seismit-doda_%28Dizionario-Biografico%29/
- HOVASSE, Jean Marc. *À propos de l'œuvre Le dernier jour d'un condamné* <https://gallica.bnf.fr/essentiels/hugo/dernier-jour-condamne/propos-oeuvre>
- HUGO, Victor. 1835. *Le Dernier Jour d'un condamné*. Bruxelles: Laurent.
- INNOCENTI, Loretta. 2001. *L'antiromanzo sterniano tra umorismo e sensibilità*, in Francesco Bruni (a c. di) *'Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori'. Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*. Venezia: Marsilio. 157-173.
- LAZAREVIĆ DI GIACOMO, Persida. 2016. *Le cospirazioni veneziane quarantottesche narrate dal giovane dalmata Federico Seismit-Doda* in Nedjeljka Balić-Nižić, Luciana Borsetto, Andrijana Jusup Magazin (a c. di) *Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico ed oltre IV*. Zadar: Sveučilište u Zadru. 211-234.
- "L'utopista o Due donne di Francia (Dramma scritto in quattro parti da F. Seismit)" in *Il Caffè Padrocchi*, 14.110-111.
- MOSCHITTI, Pierluigi. 2007. *Briganti e musica popolare dal nord del Sud*. [S.l.: s.n.].
- RAVA, Luigi. 1931. *Un patriota dalmata Federico Seismit-Doda*. Roma: Società nazionale Dante Alighieri.
- SANZIN, Luciano Giulio. 1950. *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*. Bologna: Cappelli.
- SEISMIT-DODA, Federico. 1846. "Inno alla Dalmazia" in *La Dalmazia*, 40. 421-422.



- SEISMIT-DODA, Federico. 1846. "Studi drammatici. Ore di un condannato... alla scena" in *Il Gondoliere*, 16. 247-251.
- SEISMIT-DODA, Federico. 1846. "Studi drammatici. Ore di un condannato... alla scena" in *Il Gondoliere*, 17. 261-271.
- ZORIĆ, Mate. 1972-1973. "Croati e altri Slavi del Sud nella letteratura italiana dell'800" in *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, 33-36. 113-184.
- ZORIĆ, Mate. 1971. "Hrvatska i Hrvati u talijanskoj lijepoj književnosti" in *Hrvatski znanstveni zbornik*, 2. Zagreb: Matica hrvatska. 7-122.
- ZORIĆ, Mate. 1991. *Tragom bajronizma u romantičkoj Dalmaciji* in Simha Kabiljo-Šutić (a c. di) *Bajron i bajronizam u jugoslovenskim književnostima*. Beograd: Institut za književnost i umetnost. Zagreb: Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta. Požarevac: Centar za kulturu Braničevo. 87-100.
- ZORIĆ, Mate. 1992. *Književni dodiri hrvatsko-talijanski*, Split: Književni krug.
- TACCONI, Vanni. 1992. *Federico Seismit-Doda* in Francesco Semi, Vanni Tacconi, *Istria e Dalmazia: uomini e tempi*. II. Udine: Del Bianco. 424-427.



La narrazione umoristica di Federico Seismit-Doda

RIASSUNTO

Nel 1846 Federico Seismit-Doda (Ragusa, 1825 – Roma, 1893), politico e patriota italiano, originario della Dalmazia, pubblica sul giornale letterario veneto *Il Gondoliere* il testo *Studi drammatici. Ore di un condannato... alla scena* a due puntate in due numeri consecutivi. Nel suo contributo Seismit-Doda narra la (s)fortuna di un certo Luigi Ruffoli, autore drammatico che, tre anni dopo un esordio teatrale di successo, mette in scena una commedia che alla fine venne fischiata. Oltre all'analisi delle numerose coincidenze biografiche fra autore e protagonista, che permettono di definire l'intera narrazione come autobiografica, nel presente studio è stata approfondita la peculiarità della strategia narrativa umoristica del modello sterniano. L'autore ricorre a procedimenti narrativi e retorici che fanno scattare i meccanismi dell'umorismo, quali digressioni metanarrative, interruzioni, parodia dei linguaggi e dei codici. In tal modo si conferma capace di ricreare tutti gli effetti dello stile umoristico. D'altronde, prendendo in considerazione un contesto più vasto del filone narrativo italiano di carattere umoristico, la sperimentazione narrativa nel testo *Ultime ore di un condannato... alla scena* vale a riprova che Federico Seismit-Doda era propenso a ricorrere alle modalità tipiche della scrittura umoristica dell'Ottocento italiano.

PAROLE CHIAVE:

Federico Seismit-Doda, narrazione umoristica, giornalismo umoristico, modello sterniano, primo Ottocento



Federico Seismit-Doda's Humorous Narration

SUMMARY

In 1846, Federico Seismit-Doda (Dubrovnik, 1825 – Rome, 1893), an Italian politician and patriot originally from Dalmatia, published the text *Studi drammatici. Ore di un condannato... alla scena* in two consecutive issues of the Venetian periodical *Il Gondoliere*. In his contribution, Seismit-Doda recounts the (mis)fortunes of a man named Luigi Ruffoli, a dramatist who, three years after making a successful theatrical debut, staged a comedy that got booed by the crowd. Apart from the analysis of the intersecting points between the biographical details of the author and the protagonist, based on which we can assume that the text is autobiographical, the paper explores the peculiarities of his humorous writing style that emulates the Sternean model. To convey humour, the author uses narrative techniques and rhetorical devices such as metafiction, interruptions, and parodies the language and conventions, thus demonstrating his mastery of the humorous narrative. On the other hand, understood within the broader context of Italian literature, the experimental nature of the text *Ultime ore di un condannato... alla scena* points to the fact that Federico Seismit-Doda was inclined to writing techniques typical of the nineteenth-century Italian humorous narrative.

KEYWORDS:

Federico Seismit-Doda, humorous narrative, humorous journalism, Sternean model, 19th century

